COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI

68.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

PAG.

Proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612);

Scovacricchi e Romita: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400);

Contu e Rojch: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515);

Fincato: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564);

Patria ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (575);

PAG.

Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1098);

Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100);

Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1101);

Zangheri ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111);

Tealdi: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865);

Cristoni ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954);

PAG.

Loi e Columbu: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059);

Bertoli e Soddu: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074);

Sarti e Tealdi: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche (4391) 3

Labriola Silvano, *Presidente* 3, 4, 6, 7 8, 11, 12, 13

Bertoli Danilo (gruppo DC) 6, 12

PAG.

Cardetti Giorgio (gruppo PSI) 13

Del Pennino Antonio (gruppo repubblicano) . 12

D'Onofrio Francesco, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e gli affari regionali* 13

Fachin Schiavi Silvana (gruppo comunista-PDS) 6, 8, 9, 11

Ferrara Giovanni (gruppo comunista-PDS) ... 8

Franchi Franco (gruppo MSI-destra nazionale) 4, 6, 7, 8, 9

Pazzaglia Alfredo (gruppo MSI-destra nazionale) 6, 9, 11, 12

Soddu Pietro (gruppo DC) 11

La seduta comincia alle 15,30.

MASSIMO PACETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione delle proposte di legge Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612); Scovacricchi e Romita: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400); Contu e Rojch: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515); Fincato: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564); Patria ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (575); Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1098); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friuliana (1101); Zangheri ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111); Tealdi: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865); Cristoni ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954); Loi e Columbu: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059); Bertoli e Soddu: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074); Sarti e Tealdi: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche (4391).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Labriola ed altri: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Scovacricchi e Romita: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Contu e Rojch: « Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica »; Fincato: « Norme per la tutela delle minoranze linguistiche »; Patria ed altri: « Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali »; Russo Franco ed altri: « Norme in materia di minoranze linguistiche »; Russo Franco ed altri: « Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda »; Russo Franco ed altri: « Norme per la tutela della minoranza linguistica friuliana »; Zangheri ed altri: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Tealdi: « Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali »; Cristoni ed altri: « Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane »; Loi e Columbu: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna »; Bertoli e Soddu: « Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori »; Sarti e Tealdi: « Tutela delle minoranze etnico-linguistiche ».

Ricordo che nella seduta di ieri sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito proposte.

Comunico che è stata presentata la seguente questione sospensiva:
« La I Commissione,

ritenuto che è in corso di esame la revisione della Costituzione per quanto riguarda le competenze delle regioni,

delibera

di sospendere l'esame della proposta di legge n. 612 e collegate fino alla approvazione della modifica della Costituzione in ordine alle competenze delle regioni ».

Parigi, Pazzaglia, Franchi.

FRANCO FRANCHI. Dopo la reiezione, avvenuta ieri, delle due questioni pregiudiziali presentate da colleghi del mio gruppo, non ho molte speranze che questa questione sospensiva possa essere accolta, nonostante essa sia stata presentata per motivi diversi da quelli dei precedenti strumenti regolamentari.

Mi consenta, presidente, una riflessione preliminare che mi permetto di fare solo perché la conosco e la stimo molto. Lei sa con quanta lealtà ed anche, se mi è consentito dirlo, con quanto entusiasmo il mio gruppo ha seguito il definirsi in questa Commissione di importanti provvedimenti legislativi: ricordo, ad esempio, la legge n. 400 del 1988 sulla riforma della Presidenza del Consiglio. Lei sa con quanta spontaneità, quando ancora il testo sul bicameralismo predisposto dal Senato non aveva il rilievo che ha acquistato poi, io dissi subito che bisognava approfondire il tema delle differenze tra le due Camere – e poi si è andati oltre ogni limite! – È per questo che mi permetto una modesta riflessione, che credo lei non mi rimprovererà come una impertinenza: perché mai il partito socialista ed un uomo come lei vogliono legare il proprio nome a due provvedimenti che, se approvati, scardineranno quello che resta dello Stato e dell'unità nazionale? Mi riferisco, naturalmente, alla riforma del bicameralismo e del regionalismo, recentemente licenziata da questa Commissione in sede referente, ed alla legge sulle minoranze linguistiche, riforme dirompenti come ve ne sono state poche.

Mi ero illuso sentendo l'onorevole Craxi concludere il suo intervento congressuale al grido di « Viva l'Italia! »; invece, il socialismo tricolore porta avanti con la sua tenacia e la sua capacità proposte di questo genere. Mi perdoni la riflessione.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo, poiché lei ha tessuto un grande elogio politico. Vorrei poterla ricambiare alla prossima occasione, magari quando lei farà parte della maggioranza ed io sarò all'opposizione, se mai ciò avverrà!

FRANCO FRANCHI. Lei sa quanto il mio gruppo ami le riforme (anche se non abbiamo sposato il riformismo) perché rappresentano l'unica strada per cambiare le cose.

PRESIDENTE. La riforma è uno dei fenomeni più belli che si possano immaginare, perché ricorda una delle sinfonie di Mendelssohn, forse la più bella e la testimonianza romantica più pura che la musica moderna ci tramanda, splendidamente costruita con una sapienza unica.

FRANCO FRANCHI. Sulla riforma, infatti, noi siamo d'accordo. Solo che siamo disposti a riformare e cambiare anche tutto, ma per costruire uno Stato e per vedervi raccogliere ciò che resta di questa nazione. Invece, di fronte all'appuntamento con l'Europa, ci siamo sentiti dire – mi spiace che non sia presente il bravissimo e garbatissimo collega Caveri – che è ridicolo parlare di lingua italiana. In seno alla I Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati un collega afferma, in vista dell'integrazione europea ed in un momento in cui si registra da tutte le parti, ed in particolare in Germania, una grande apertura verso la lingua italiana, che è ridicolo parlare della lingua dei più grandi autori dell'umanità.

Ecco il punto, presidente: mi permetta di dimostrare, nel poco tempo che il regolamento mi consente, la stretta connessione tra la riforma del regionalismo e la legge di cui oggi ci stiamo occupando. Sulla base delle poche considerazioni che riuscirò a fare mi permetterà poi di chiedere la sospensione dell'esame di questo provvedimento in attesa che sia ultimato l'esame delle proposte di legge n. 4887 e collegate.

Per fortuna, potrebbe esservi un momento di ripensamento dell'Assemblea che potrebbe non gradire il capovolgimento delle materie attribuite alle competenze regionali: comunque, anche in tale ambito porteremo avanti la nostra battaglia, fondata su valide argomentazioni.

Mi chiedo, e chiedo ai membri della Commissione: in vista del prossimo appuntamento europeo, è meglio difendere la nostra lingua nazionale oppure avvicinarci all'Europa con i nostri dialetti o, che dir si voglia, lingue? Quando vi fu il grande scontro sull'ordinamento regionale e sugli statuti delle regioni ordinarie, da nessuna parte vennero avanzati argomenti come quelli che vengono ora proposti: quella era invece la sede opportuna per far emergere determinate considerazioni. Questioni analoghe vennero affrontate anche in sede di Assemblea costituente, forse in modo troppo generoso, ma il relativo discorso è ormai chiuso.

Il caso italiano va considerato per quello che è, con le sue diversità rispetto a paesi con alle spalle secoli di tradizioni statuali unitarie, per i quali una struttura federale può essere opportuna. Il portare avanti un analogo disegno, con riferimento alle minoranze linguistiche, è però artificioso nel nostro paese, dato che, altrimenti, determinate esigenze sarebbero già emerse nel passato, all'epoca del dibattito in Assemblea costituente, o del lungo ed elevato confronto sull'ordinamento regionale.

Il nostro paese rappresenta un caso a sé stante per cui « solleticare » gli italiani sui dialetti o le lingue significa incitarli al particolarismo locale proprio nel momento in cui dobbiamo porci una domanda di fondo: a quali paesi andiamo incontro nella nostra trepida attesa dell'appuntamento europeo? All'Inghilterra, sempre più gelosa della propria identità nazionale? Alla Germania, sulla quale si interroga il mondo intero? Alla Francia, che continua ad essere animata dalla propria grandezza, rispetto alla quale quelle italiane appaiono questioni circoscritte di un piccolo paese?

Andiamo incontro a paesi caratterizzati da forti identità nazionali, forti economie, forti orgogli patriottici. In Francia, per esempio, vi è un ministro per la francofonia che difende gelosamente la lingua di quel paese: per anni si è accusato il periodo fascista nel quale venivano italianizzate le parole, anche quelle tecniche, provenienti soprattutto dall'inglese, ma oggi in Francia si traducono tutti i termini scientifici e tecnici, perfino nel linguaggio dell'aeronautica.

Andiamo dunque incontro a paesi siffatti eccitando al particolarismo locale ed al potenziamento, o all'invenzione *ex novo*, di minoranze linguistiche, e ce ne gloriamo? Ci poniamo di fronte a paesi fortemente uniti e fortemente caratterizzati, con questo – scusate il termine – « sbracamento »?

Siamo fortemente preoccupati proprio per la prospettiva europea che abbiamo dinanzi; l'articolo 6 della Costituzione è molto preciso e chiaro ma il discorso non torna più se si dilatano eccessivamente le tutele ivi indicate e se si amplia eccessivamente il numero dei soggetti destinatari. Mi sovviene un episodio di cui sono stato testimone quando la nostra Commissione, presieduta dall'onorevole Riz, avviò un'indagine conoscitiva sulla lingua friulana: si dovette correggere subito il titolo stesso dell'indagine conoscitiva, indicando le « lingue friulane », poiché le associazioni della Carnia e di Udine sostenevano entrambe che la propria lingua era il vero friulano.

Non vi è chiusura mentale da parte nostra: qualcuno può amare le canzoni in

dialetto friulano, io personalmente amo la poesia dialettale veneta...

PRESIDENTE. Posso domandarle, onorevole Franchi, perché la chiama dialettale?

FRANCO FRANCHI. Perché i poeti la chiamano così: nessun poeta dialettale veneto si è mai sognato di affermare che scriveva in lingua.

Per esempio, Berto Barbarani, uno dei più delicati poeti veneti, ha composto bellissime poesie in veronese...

PRESIDENTE. Non vi è anche un significato sociale? L'uso della lingua volgare non era un modo per rivendicare la struttura popolare della lingua rispetto a quella aulica, divenuta una sorta di *instrumentum regni?*

ALFREDO PAZZAGLIA. Guardiamo, per esempio, a Biagio Marin...

FRANCO FRANCHI. Non ho detto che si tratti di scritti minori; naturalmente, è possibile che l'espressione e la spontaneità della parlata locale vengano elevate a livello artistico: gli scritti di Berto Barbarani, per esempio, sono stati pubblicati ne *I meridiani* di Mondadori.

Poniamo tali considerazioni a fondamento della nostra battaglia, che sarà probabilmente sfortunata, ma che è diretta a far capire che non vi sono pregiudizi da parte nostra: vogliamo combattere un male che si sta producendo nel presupposto di creare un bene.

L'episodio di Udine è significativo. La Commissione, allora presieduta dall'onorevole Riz, nel corso di due giornate di lavoro intenso ha ascoltato molti giovani ed anche persone anziane che parlavano di lingua friulana pur nel contrasto per l'individuazione di quale tra le diverse lingue avesse diritto ad essere definita lingua friulana.

DANILO BERTOLI. Il problema non si è mai posto in questi termini. Questa è una falsità.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Ero anch'io presente durante quelle due giornate di lavoro.

FRANCO FRANCHI. Infatti ho detto che vi erano altri colleghi.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Allora non ero ancora deputato ed ero presente in altra veste, cioè a nome dell'università di Udine. Posso dire che l'interpretazione dell'onorevole Franchi è molto sfumata.

FRANCO FRANCHI. In quell'occasione, presidente, mi sono permesso di sentire l'opinione dei ragazzi che passavano in strada. Non ho trovato un solo giovane friulano disposto a dedicare il suo tempo allo studio del friulano: non sanno leggere i giornali in lingua friulana, ma preferiscono spendere il proprio tempo ad imparare altre lingue del mondo, non questa. Tra l'altro, onorevoli colleghi, non esistono gli insegnanti e dunque bisognerebbe prima formarne di nuovi per poter affrontare veramente questo problema.

Ricordo che nella sua relazione scritta per l'aula il presidente, in qualità di relatore, afferma che « la Commissione per la Costituzione (II Sottocommissione) nella seduta del 14 novembre 1946 risolveva il problema della tutela delle minoranze prevedendo, nell'ambito dell'ordinamento regionale, un'autonomia speciale per le regioni caratterizzate da condizioni particolari fra cui la presenza di minoranze alloglotte, in particolare per la Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige », alle quali poi si è aggiunto il Friuli-Venezia Giulia. Quindi il problema venne affrontato e risolto dalla II Sottocommissione, stabilendo alcuni limiti; i costituenti concessero, in materia delle minoranze, tutto ciò che era concedibile e nessuno negli anni ha rivendicato di più.

Cosa accade ora? Quali competenze avranno le regioni a statuto speciale una volta portata a termine la riforma del regionalismo? A seconda della sorte che avrà tale riforma, l'atteggiamento del nostro gruppo potrà cambiare, ma finora non vi è chiarezza. Non dimentichiamo la tesi

autorevole della Commissione, per la quale le regioni a statuto speciale dovrebbero avere le stesse competenze che hanno quelle a statuto ordinario, tesi sulla quale, comunque, non vi è sufficiente chiarezza; non dimentichiamo che ancora non si sa bene chi sarà competente in materia di pubblica istruzione. Se questa dovesse essere affidata interamente alle regioni c'è da domandarsi cosa accadrà in quelle regioni che, per volontà del legislatore, hanno visto risolto il problema all'origine: noi non siamo autorizzati a modificare l'impostazione originaria, poiché non è accaduto niente che lo giustifichi. Ricordo di aver visto, quando combattevamo la nostra battaglia parlamentare contro i cedimenti circa lo statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, la nota di Alcide De Gasperi al nostro ambasciatore a Vienna nella quale, in pratica, si diceva: « No, perché abbiamo dato tutto, abbiamo rispettato gli accordi ».

Quando poi, a distanza di anni, si vogliono risolvere i problemi derivanti dall'aver assistito a certi eventi senza pensare alle conseguenze, ci si trova, come oggi, in condizione di non riuscire a risolvere il problema e si continua ad andare avanti.

La Costituzione aveva risolto la questione delle minoranze linguistiche con grande dignità, ma anche nel rispetto di questo Stato, perché i costituenti antifascisti credevano nello Stato, mentre oggi non si crede più in niente. È in nome di questo rispetto che hanno inserito nella Costituzione la tutela delle minoranze linguistiche, ma nel quadro di una Repubblica una e indivisibile, nel quadro di una Repubblica che tutela il patrimonio storico della nazione, nel quadro di una Costituzione che esalta il valore della patria – parola che ormai è rimasta solo sulla nostra bocca – e lo fa al punto da dire che la sua difesa è dovere del cittadino. La nostra è una Carta costituzionale che obbliga i cittadini alla fedeltà alla Repubblica, ma non siamo fedeli alla Repubblica quando si insinua un elemento dirompente di questo genere. È una Carta costituzionale che dà tutela alle minoranze linguistiche, ma nel quadro di un disegno che eleva a dignità costituzionale l'interesse nazionale. Questo noi l'abbiamo dimenticato e non una volta sola: la Carta costituzionale parla di interesse nazionale e lo fa in modo pertinente e appropriato proprio nell'articolo 117, quando stabilisce che le regioni emanano per determinate materie norme legislative sempre che queste non siano in contrasto con l'interesse nazionale.

Non possiamo far finta di non accorgerci che la Costituzione tutela determinati valori, valori che sono la costituzione materiale, sono la norma non modificabile. Nel momento in cui è in atto una revisione del regionalismo, come possiamo mettere mano ad un provvedimento come quello di cui oggi stiamo discutendo, che rappresenta una riforma dirompente?

Noi abbiamo cercato con difficoltà di trovare un equilibrio tra regioni a statuto speciale ed a statuto ordinario; mi avete sentito insorgere con vigore tutte le volte che sono state rivendicate nuove competenze per le regioni e vedremo quali conseguenze avrà l'aver sottratto allo Stato competenze in determinate materie. Non penso, così dicendo, alla Sardegna o alla Sicilia, ma soprattutto alle regioni di confine, che si trovano in particolare difficoltà.

Presidente, la Commissione ha licenziato un testo che modifica completamente l'ordinamento generale e che è in grado di modificarlo ancor di più, poiché è lasciata ampia libertà all'Assemblea.

PRESIDENTE. Questo sempre.

FRANCO FRANCHI. Certo e penso che il presidente relatore non mancherà di approfittarne.

PRESIDENTE. Di mettere l'aula in condizione essa di approfittarne.

FRANCO FRANCHI. Il mio gruppo aspetta di vedere quali decisioni la Camera

adotterà ed il suo atteggiamento potrebbe divenire più comprensivo nei confronti di alcune esigenze da altri gruppi sottolineate se vedesse garantita l'unità dello Stato, che ora gli appare in grave pericolo, e l'unità della nazione.

Voglio dirle, presidente, cos'è che ci preoccupa di più. Noi sosteniamo che sono gli Stati che creano le nazioni e i popoli; ora, di fronte ad uno Stato che sta « sbriciolandosi » sempre di più, la speranza di poterlo ricreare domani esiste solo se resta l'unità nazionale.

Se la comunità nazionale è salda e consapevole, lo Stato è più forte: con il provvedimento al nostro esame, però, si rischia di « sbriciolare » l'unità nazionale nel suo aspetto più importante: la lingua. Non comprendiamo assolutamente perché la difesa delle parlate locali – che può trovarci consenzienti – debba andare a detrimento della lingua nazionale. Basta considerare l'uso che di essa si fa nei programmi televisivi...

PRESIDENTE. Effettivamente, nella nostra televisione, l'italiano non è di casa.

FRANCO FRANCHI. A parte l'EIAR, anche la RAI in passato distingueva i giornalisti dagli annunciatori e questi ultimi avevano una pronuncia perfetta, per cui era un piacere ascoltarli. Non so come si legga oggi Dante nelle scuole: per esempio, vi è una magnifica edizione de *La Divina Commedia* del 1917, che nessuno però legge più.

D'altro canto, le tendenze che si esprimono in questa sede, onorevoli colleghi, non sono affatto popolari; non è il popolo – felice di parlare nel proprio dialetto, compreso il friulano, o il sardo – ad avanzare determinate richieste. Ora, un'*élite* spiega che in alcuni casi non si tratta di dialetti, ma di lingue e manifesta esigenze che, per l'appunto, sono elitarie: non si troveranno, infatti, neanche gli insegnanti per determinate materie.

Giustamente, l'onorevole Pazzaglia ha ricordato che grandi autori come i siciliani, o Grazia Deledda, hanno scritto i loro capolavori nella lingua italiana, e non in dialetto. Comunque, ripeto, a nostro avviso, per l'esame del provvedimento all'ordine del giorno, occorre attendere quanto avverrà della modifica costituzionale sulle competenze regionali. Vi è, per esempio, un emendamento del sempre vigile ed accorto onorevole Ferrara in materia di minoranze etniche e linguistiche che è stato per ora ritirato, anche se l'onorevole Ferrara non ha mica giurato che non lo ripresenterà, né l'ha buttato nel cestino: vi è, allora, addirittura il pericolo di arrivare alle minoranze etniche, oltre che linguistiche.

GIOVANNI FERRARA. Viviamo in una società multirazziale.

FRANCO FRANCHI. Comunque, la nostra è soltanto una proposta di sospendere l'esame del provvedimento in materia di tutela delle minoranze linguistiche, che verrà ripreso sùbito dopo il giro di boa del bicameralismo: ritengo che si tratti di una necessità di cui occorre tener conto e raccomando pertanto l'accoglimento della nostra questione sospensiva.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Il gruppo comunista-PDS è contrario alla questione sospensiva proposta: personalmente, motiverò in breve tale contrarietà nell'ambito di una discussione che ha offerto molti stimoli, ma soprattutto molte provocazioni.

Il tema alla nostra attenzione è certamente molto interessante, ma il livello di alcune argomentazioni mi induce a ritenere che siamo tornati molto indietro rispetto alle elaborazioni della dottrina.

Affronterò rapidamente la questione, cui hanno accennato diversi intervenuti, della distinzione tra lingua e dialetto: vi sono alcuni elementi di demarcazione interni ai sistemi di lingua e dialetto, mentre i dati che differenziano una lingua uffi-

ciale, o una lingua di grande comunicazione, sono extralinguistici. La storia della lingua lo indica chiaramente: i motivi per i quali una lingua è divenuta quella ufficiale dello Stato, oppure di grande comunicazione, sono politici, economici, religiosi, od altri. Nel caso dell'italiano, per esempio, i motivi dell'adozione della lingua ufficiale furono letterari: vi sono, comunque, una molteplicità di motivi extralinguistici per i quali una lingua diviene nazionale ed ufficiale.

L'articolo 1 del testo in esame, d'altro canto, definisce rigorosamente le minoranze linguistiche, in un senso condiviso da autorevoli studiosi: anche le obiezioni sollevate dall'onorevole Del Pennino con riferimento al sardo ed al friulano sono state ampiamente dibattute da linguisti come Pellegrini e De Mauro.

Posso dire, in aggiunta alle riflessioni che già sono illustrate nella relazione introduttiva, che nel caso della lingua friulana vi è anche una sanzione di ordine giuridico nella legislazione universitaria italiana, poiché esistono due cattedre di lingua e letteratura friulana, una a Trento ed una a Udine.

L'onorevole Franchi si domanda, poi, quale friulano debba essere considerato lingua. Io, che ho avuto il piacere di partecipare come rappresentante dell'università di Udine, alla missione di studio cui egli ha fatto riferimento, credo che la stessa domanda potrebbe essere posta con riferimento alla lingua italiana. Quale italiano, cioè, si usa in Italia? Credo che dovremmo essere più attenti nel formare gli insegnanti che operano nella nostra scuola, nel formare le professionalità che si occupano di italianistica, nel diffondere la nostra lingua negli altri paesi del mondo; credo che il Parlamento debba intervenire con proposte molto rigorose e serie – il mio gruppo ne ha presentata una – per innalzare la qualità della lingua italiana. Ma questo problema non collide con il provvedimento in discussione, che segue la filosofia dell'Europa unita e si muove nella stessa direzione di moltissimi paesi che hanno al loro interno minoranze etniche e linguistiche: quella di sviluppare nei cittadini, in Italia, in Europa e nel mondo, la conoscenza di più lingue e più culture, a partire da quelle native. Questa infatti è una base ineliminabile per conoscere prima la lingua dello Stato, poi le lingue straniere. Si tratta, comunque, di un progetto di grandi prospettive e non di ridotta qualità quello che viene portato avanti con questo testo legislativo, che io spero venga presto approvato, essendo già tardivo rispetto all'evoluzione dei problemi in questo settore ed agli impegni che la Costituzione aveva assunto nei riguardi della tutela positiva dei cittadini.

Concludo rilevando come nel portare avanti la sua battaglia contro questo provvedimento il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbia sovvertito i pilastri della propria ideologia, finendo con il reclamare l'approvazione di una legge costituzionale di riforma dell'autonomia regionale che darebbe alle regioni competenza in una materia che il testo in esame riserva, invece, allo Stato.

FRANCO FRANCHI. È il contrario!

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Mi permetta garbatamente di rilevare che, se è vero che per alcune materie la competenza è affidata alle regioni, vi è un comma che afferma che lo Stato può emanare con legge organica i princìpi fondamentali delle funzioni che attengono alle esigenze di carattere unitario.

FRANCO FRANCHI. Può.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Credo che questo possa significare che in molti ambiti vi è bisogno di leggi quadro, di princìpi generali, che le regioni dovranno poi applicare. È questa una ragione che mi convince ancor di più a dichiararmi contraria alla richiesta di sospensiva.

ALFREDO PAZZAGLIA. Inizio il mio intervento a favore dell'accoglimento della

questione sospensiva ribadendo che l'assegnazione delle proposte di legge oggi in discussione alla I Commissione in sede legislativa è avvenuta in contrasto con quanto disposto dall'articolo 92, primo comma, del regolamento, che consente tale assegnazione soltanto per quei provvedimenti che non abbiano speciale rilevanza di ordine generale, oppure rivestano particolare urgenza.

Questo provvedimento, invece, ha speciale rilevanza di ordine generale, ed affermando ciò noi lo facciamo proprio sulla base delle vostre valutazioni. Né si può dire che si tratti di un provvedimento urgente: vi sono delle ragioni che si oppongono a tale urgenza e sono quelle che emergono dall'intervento testé svolto dall'onorevole Franchi, il quale ha rilevato come una legge sulle minoranze linguistiche possa essere definita solo dopo la riforma del sistema regionale.

Desidero peraltro far rilevare all'onorevole Fachin Schiavi – con il rispetto che ha sempre ricevuto da me e che merita – che così dicendo non siamo in contrasto con la posizione che abbiamo sempre sostenuto. Il mio gruppo, infatti, rimane contrario ad una nuova definizione dell'ordinamento costituzionale delle regioni. Ma la discussione delle leggi inizia dalla base, poi si affrontano le competenze; per quanto riguarda l'istruzione pubblica, ad esempio, dovremo discutere se essa debba essere di competenza delle regioni o possa essere riservata allo Stato.

Quindi, la questione sospensiva è giustificata innanzitutto dal fatto che non esistono le condizioni per l'assegnazione in sede legislativa del provvedimento: lo affermo in questa sede e lo ripeterò anche in altre. Solo per fare un esempio, ricordo che è stata respinta la richiesta di assegnare in sede legislativa l'esame di una leggina che prevede che la notifica dei controricorsi in Cassazione possa essere fatta dall'ufficiale giudiziario della corte d'appello che ha emesso la sentenza; come si decidono, allora, le assegnazioni?

Inoltre, la sospensiva è motivo di attesa; attesa di conoscere decisioni che sono preliminari ad un provvedimento di questo genere, per poi esaminarlo.

Non è, come osservavo in precedenza, una leggina di poco peso: vi siete domandati cosa accadrebbe nel processo penale, onorevoli colleghi? L'articolo 109, comma 2, del codice di procedura penale prevede quanto segue: « Davanti all'autorità giudiziaria avente competenza di primo grado o di appello su un territorio dove è insediata una minoranza linguistica riconosciuta, il cittadino italiano che appartiene a questa minoranza è, a sua richiesta, interrogato o esaminato nella madrelingua e il relativo verbale è redatto anche in tale lingua. Nella stessa lingua sono tradotti gli atti del procedimento a lui indirizzati successivamente alla sua richiesta. Restano salvi gli altri diritti stabiliti da leggi speciali e da convenzioni internazionali ». In realtà, però, per esempio in Sardegna, vi sono soltanto sei persone che sanno scrivere in uno dei sardi: sarebbe pertanto impossibile redigere il verbale del processo celebrato in quella « lingua », o meglio sarebbe impossibile celebrare lo stesso processo. Inoltre, pochissime persone sanno scrivere in altri sardi: me lo hanno riferito insegnanti universitari, colleghi dell'onorevole Fachin Schiavi.

A Sassari, bisognerebbe celebrare il processo in italiano, catalano, logudorese, sassarese: i colleghi che conoscono Sassari sanno che in due comuni vicini alla città si parla una « lingua » che si formò durante una pestilenza che colpì la zona. A Tempio Pausania si parla il gallurese e anche lì ci vorrebbero traduttori e verbalizzatori per quella « lingua »; a Nuoro si parla il barbaricino, a Oristano il dialetto della Planaggia, a Orosei l'ogliastrino, a Cagliari il campidanese. Ciò comporta che in Sardegna sarebbero necessari interpreti e verbalizzatori per almeno nove dialetti. Nessun giudice, tra l'altro, sarebbe in grado di comprendere in prima battuta una parlata, che a voi piace che si chiami lingua. Io stesso, che sono cagliaritano e parlo bene il dialetto della città, andrei a Sassari e non capirei quello che si dice in un'aula di tribunale. Avete valutato bene le conseguenze che l'approvazione di un testo

come quello al nostro esame potrebbe produrre?

L'onorevole Fachin Schiavi afferma che, con la nostra posizione, siamo tornati indietro rispetto alla odierna dottrina in materia di dialetti, lingue, parlate – non conosco poi altri termini scientifici utilizzati dagli studiosi –, però la collega non porta a coerenti conseguenze le sue stesse osservazioni sulla distinzione fra lingua e dialetto; altrimenti, ne risulterebbero confermate le tesi costituzionali del gruppo del MSI-destra nazionale, che considera le parlate tipiche di alcune zone d'Italia, o di comunità giunte nel nostro paese in epoche passate, dei dialetti dal punto di vista politico, anche se il giudizio può essere diverso dal punto di vista glottologico.

PIETRO SODDU. Gli studiosi classificano il friulano ed il sardo come lingue.

ALFREDO PAZZAGLIA. Basta aprire i testi del Wagner per affermare che i diversi sardi sono lingue; tuttavia, lo stesso Wagner, uno dei più grandi studiosi in materia, ha affermato che il sardo non può essere considerato una lingua dal punto di vista politico, poiché non è mai stato legato alla realtà di uno Stato, né è stato mai una lingua letteraria. D'altro canto, anche l'onorevole Fachin Schiavi ci ha ricordato oggi che l'italiano è assurto da parlata locale al rango di lingua per motivi letterari: è proprio questo che distingue una lingua dal dialetto!

Non intendo disconoscere alcun valore a chi ha scritto in friulano, ma quest'ultimo non è mai divenuto una lingua in senso politico, come è avvenuto invece per l'italiano, il francese, il tedesco e, in certo senso, per lo sloveno, parlato nel territorio proprio, in un determinato periodo, di uno Stato.

Per quanto riguarda il friulano, personalmente, frequento il Friuli per ragioni familiari, professionali e di vacanze. L'onorevole Fachin Schiavi sa bene che le ragioni professionali sono quelle che offrono maggiori occasioni per ascoltare le diverse parlate.

Io non ho frequentato soltanto Udine, ma vi è stato un periodo, dopo il terremoto, nel quale parecchi cittadini si sono rivolti a me per essere tutelati come parte civile contro amministratori non troppo « puliti » abitanti della Carnia. Così ho avuto modo di constatare che vi sono differenze notevoli tra il friulano che si parla in Carnia e quello che si parla, ad esempio a Cervignano, benché la radice sia comune.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Vi è intercomprensione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Però si parla diversamente. Così come diversi sono il gradese ed il triestino, diversi anche perché, come lei sa meglio di me, a Grado non si pronunciano determinate lettere dell'alfabeto, mentre a Trieste sì. Diverso, poi, è il friulano che si parla a Cervignano rispetto a quello parlato a Tolmezzo. Quindi non si può dire che esista una sola parlata friulana.

Desidero farle presente, signor presidente, che sta per avere inizio in aula la seduta dedicata alle interrogazioni sulla situazione jugoslava, per cui chiedo che la seduta della Commissione sia sospesa.

PRESIDENTE. Mi sono informato e posso assicurarle che non è arrivato alcun ordine di sconvocazione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma non è neanche stata concessa una deroga.

PRESIDENTE. Questa Commissione ed il presidente non hanno alcuna intenzione di derogare ad un comportamento che hanno sempre seguito. Riconosciamo il buon diritto dei deputati di partecipare ai lavori dell'Assemblea e quindi solitamente non svolgiamo i nostri lavori quando quella è riunita, salvo casi particolari.

Fin dall'inizio il suo gruppo ha annunciato che avrebbe utilizzato ogni strumento disponibile per ostacolare l'approvazione del provvedimento oggi all'ordine del giorno. Si tratta di un diritto sacrosanto, ma in questo caso non si può chiedere la sconvocazione della Commissione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Utilizzerò i pochi minuti che ancora mi rimangono per ribadire che la questione sospensiva illustrata dal collega Franchi, oltre che da altri motivi, è pienamente giustificata dalle ragioni che egli adduce.

Questo non è un modo organico di legiferare e mi sorprende che il Governo abbia dato il proprio assenso al trasferimento in sede legislativa. Da qualunque Governo mi sarei aspettato un simile assenso ma non da quello in carica, che si differenzia dai precedenti non per il nome delle persone che lo compongono ma per i suoi comportamenti. Ripeto che questo non è un modo organico di legiferare e dunque raccomando l'accoglimento della questione sospensiva. Il problema verrà affrontato ben presto dall'Assemblea e se la riforma del sistema regionale sarà approvata l'Italia cambierà, anche se non nel modo da noi desiderato. Aspettiamo fino ad allora e poi torniamo ad affrontare la questione delle minoranze linguistiche.

Per quanto riguarda la richiesta di sospendere i nostri lavori, non ho alcuna difficoltà a riconoscere che stiamo attuando una battaglia ritardatrice: l'ho detto e lo confermo. Però le battaglie si fanno rispettando le regole da entrambe le parti: noi le rispettiamo ed a voi ricordo che le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta in Assemblea, salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Non posso seguirla in questa sua interpretazione del regolamento. Pertanto sospenderò la seduta della Commissione soltanto se essa stessa deciderà in tal senso o se il Presidente della Camera ordinerà la sconvocazione. Per ora proseguiamo negli interventi.

DANILO BERTOLI. Prendo la parola per preannunciare il voto contrario del gruppo democristiano sulla questione sospensiva proposta dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Se tale sospensiva venisse accolta comporterebbe, in base all'articolo 40 del regolamento, il rinvio del provvedimento in materia di minoranze linguistiche al verificarsi di una determinata circostanza, rappresentata dalla conclusione dell'esame della riforma del regionalismo, che attiene alla revisione della suddivisione delle competenze tra Stato e regioni.

Ritengo di dover rilevare che, discutendo di una proposta di riforma dell'articolo 6 della Costituzione, la Commissione affari costituzionali ha già deliberato che la materia delle minoranze linguistiche resta unitariamente nella competenza della Repubblica, cioè dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Basterebbe questo argomento per fugare una delle principali preoccupazioni del Movimento sociale italiano e direi che ha ragione l'onorevole Fachin Schiavi nel rilevare che tale gruppo finisce con l'auspicare una riforma costituzionale dell'autonomia regionale che se comportasse un trasferimento radicale della materia alle regioni, allora produrrebbe certamente il risultato di rimettere tutto alla competenza delle regioni, cosa che il Movimento sociale non vuole – paventando in questa eventualità lo sviluppo della disgregazione italiana –, mentre il testo in esame riserva allo Stato l'adozione di leggi organiche. Quindi, se veramente si vuole porre la questione nel quadro di una permanenza della tutela delle minoranze linguistiche di competenza della Repubblica nella sua unitarietà, è questa la sede in cui procedere *(Commenti del deputato Franchi)*.

L'orientamento è quello di prevedere una dizione dell'articolo 6 per cui la materia resta di competenza dello Stato, poi delle regioni e delle autonomie locali.

Per quanto riguarda le questioni di merito, mi riservo di prendere la parola in sede di discussione generale. Voglio solo aggiungere che, se è necessario effettuare ulteriori approfondimenti, non è opportuno sospendere la discussione del provvedimento in esame, considerato che la Commissione affari costituzionali si è occupata del tema delle minoranze linguistiche durante tutta la IX e la X legislatura.

ANTONIO DEL PENNINO. Preannuncio l'astensione del gruppo repubblicano sulla

questione sospensiva, per i motivi già illustrati nella seduta di ieri.

GIORGIO CARDETTI. Il gruppo socialista è contrario alla questione sospensiva proposta; tuttavia, ciò non esclude posizioni personali differenti di membri del gruppo, come quella dell'onorevole Camber che si asterrà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.* Il Governo è contrario alla questione sospensiva; dato che per altro è stato menzionato un comportamento poco comprensibile del Governo, preciso che l'Esecutivo ha manifestato il proprio assenso al trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge in materia di tutela delle minoranze linguistiche per dar seguito ad un'orientamento manifestato dalla Commissione affari costituzionali nel corso dell'esame dei documenti di bilancio per il 1991.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la questione sospensiva proposta dai deputati Parigi ed altri.

(È respinta).

Rinvio il seguito della discussione delle proposte di legge alla seduta pomeridiana di martedì 9 luglio 1991.

La seduta termina alle 18,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 9 agosto 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO